

24/01/2021

Covid: gli scandali della gestione commissariale Arcuri

DOSSIER

Indice:

- **Marzo 2020: nomina di Arcuri a Commissario Straordinario**
- **Le mascherine**
- **I ventilatori**
- **App IMMUNI**
- **Scuola**
- **Vaccini**
- **Bando di gara per realizzare i padiglioni-primula**
- **Un'inchiesta di Report mette in evidenza le falle e le spese esagerate di Arcuri**
- **Lo stipendio di Arcuri**

ufficiostudi.fdi@senato.it

GRUPPO PARLAMENTARE CAMERA E SENATO

Marzo 2020: nomina di Arcuri Commissario Straordinario

Era il marzo scorso quando il Presidente del Consiglio Conte nominava Domenico Arcuri, l'amministratore delegato di Invitalia, commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure per il contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid 2019. Ben presto però Arcuri dimostrerà la sua maestria nel complicare qualsiasi incarico, combinando a tratti dei veri e propri disastri.

Le mascherine:

Il primo compito fu ovviamente quello di dotare gli italiani delle mascherine. Un compito certamente abbastanza complicato visto che la nostra nazione non ne è mai stata produttrice, avendole sempre importate dagli altri Paesi. Ma di certo un incarico non impossibile. Ma ecco che già il primo incarico si traduce in un pasticcio infinito.

"Ogni papà con un euro potrà comprare due mascherine ai suoi figli", dichiarò sicuro in una delle sue tante conferenze stampa. Nella sua strategia militare l'imposizione di un prezzo politico era per lui di fondamentale importanza, giudicando prioritario l'obiettivo di combattere gli "speculatori". Peccato che nel frattempo farmacie e rivenditori avevano già fatto scorte a prezzo di acquisto bel superiore rispetto quello fissato da Arcuri, tanto che, dopo la sua ordinanza, le mascherine sparirono dalla circolazione. Gli esercenti avevano smesso di vendere per non andare in perdita ed esaurita rapidamente la merce residua, smettono di ordinarla aspettando i rifornimenti statali e i broker internazionali dirottano le mascherine verso mercati più convenienti. Arcuri cercherà poi di rattoppare la situazione. Ma ormai la frittata era fatta.

Ma ecco che alla fine l'approvvigionamento delle mascherine di Arcuri si conclude con una bella **indagine giudiziaria**, perchè nel frattempo **l'Italia, tramite la struttura del commissario straordinario Arcuri, autorizza l'acquisto di mascherine per 1,2 miliardi di euro da due società cinesi, che poi scopriamo grazie alle indagini aver pagato 72 milioni di euro di provvigioni al giornalista Mario Benotti e all'imprenditore Andrea Tommasi**. Dall'inchiesta emerge anche che una di queste due società cinesi, quando firma il contratto, è stata costituita da appena cinque giorni, e fa parte di un gruppo specializzato in valvole per impianti petroliferi che ha una sede importante a Settimo Milanese.

Perché per stabilire un contatto con un gruppo cinese che ha radici a Settimo Milanese c'è stato bisogno dell'intermediazione di Tommasi, Solis e Benotti? In attesa delle risposte che arriveranno dalle indagini della Procura, chiariamo subito che, allo stato attuale delle cose, non ci sono indagini a carico di Arcuri, il cui nome, secondo quanto emerso, sarebbero stato «speso», a sua insaputa, da uno degli indagati per cercare un canale privilegiato per ottenere la commessa in cambio di una provvigione milionaria, ma di sicuro come partenza lascia parecchio a desiderare.

Mascherine prodotte da FCA non conformi: A partire da settembre sono stati tanti i genitori che si sono lamentati della scarsa qualità dei dispositivi di sicurezza distribuiti nelle scuole. I

bambini e i ragazzi hanno lamentato in più di un'occasione un cattivo odore proveniente dalle mascherine e in alcuni casi ci sono stati anche dei malesseri. Questo non può essere un indicatore valido per valutare l'efficacia delle mascherine ma partendo da questo il **programma satirico di Canale5** ha condotto un'indagine, scoprendo che le mascherine di Stato, distribuite con il logo della presidenza del Consiglio, non sono conformi alle linee guida. In uno servizio, **Striscia la Notizia** riportato anche la protesta di alcuni produttori. **che diversi mesi fa sono stati finanziati dallo Stato per produrre mascherine destinate alla distribuzione da parte delle istituzioni. Comprensibile il loro disappunto nel scoprire che alcuni lotti di mascherine prodotte da FCA negli stabilimenti di Torino Mirafiori, su commissione di Domenico Aruri, non siano conformi alle indicazioni che, invece, sono state loro imposte.** Ma c'è di più, perché nei loro magazzini ora giacciono interi pallet invenduti di dispositivi di sicurezza perché la produzione FCA soddisfa interamente il fabbisogno nazionale. Uno dei piccoli imprenditori "assoldati" dallo Stato per la produzione di mascherine anche grazie al finanziamento al 75% a fondo perduto di Invitalia, ha mostrato nei suoi magazzini le materie prime per la produzione di 3 milioni e mezzo di mascherine a norma che non verranno mai prodotte. "A maggio abbiamo iniziato a produrre e commercializzare ma a settembre si è bloccato tutto. FCA ci ha saturato il mercato e quindi 3 milioni e mezzo di mascherine, già finanziate da Invitalia, rimangono ferme qua", ha detto uno dei 127 imprenditori scelti a maggio per la produzione di mascherine di Stato.

Sul tema è stato realizzato anche un recente servizio sul tg2 (Rai2), dove si affronta il paradosso che prima il Governo abbia incentivato le imprese italiane a produrre mascherine, per e poi continuare ad acquistarle in Cina¹.

Mascherine: Arcuri era stato indagato per corruzione, ma i pm chiedono l'archiviazione: Da un'inchiesta de La Verità uscita il 10 gennaio scorso scopriamo che Arcuri era stato indagato per corruzione, ma i pm ne hanno chiesto subito l'archiviazione.

I giornalisti de La Verità arrivano a questa conclusione apprendendo che nell'inchiesta romana sulla mega fornitura di mascherine da 1,25 miliardi di euro **erano state infatti eseguite delle intercettazioni nonostante il reato oggi contestato, quello di traffico illecito di influenze non lo preveda, e allora come è possibile che la procura le abbia attivate?** semplice, perchè ad ottobre gli inquirenti avevano iscritto sul registro degli indagati per corruzione il commissario straordinario Arcuri insieme al dirigente di Invitalia Antonio Fabbrocini.

Ma al momento delle perquisizioni di dicembre l'accusa di corruzione era già sparita e le contestazioni erano mutate in due, meno gravi: traffico illecito di influenza e ricettazione. Quindi i magistrati dopo aver ascoltato le telefonate degli indagati per un mesetto hanno deciso di chiedere l'archiviazione al gip per i pubblici ufficiali.

I ventilatori:

¹ https://www.tg2.rai.it/dl/tg2/rubriche/PublishingBlock-40b4f06a-2b32-4d3c-9107-8db667b97a1e.html?fbclid=IwAR1XnXJltKRiM5FeDUE-tBU0YdeXDxCZpUzdr_ggNUs2SBIYptTjwnhR5UQ
Documento di studio a uso interno, non adatto alla diffusione

Nel frattempo un'altra questione stava mettendo in serio imbarazzo Arcuri, ed è quella dei **sequestri e dissequestri dei respiratori, messa in luce da una giornalista di Report** che pone domande imbarazzanti al Commissario proprio durante una conferenza stampa.

Nel mese di marzo, in ben due occasioni, a Bologna e a Genova, la Dogana sequestra materiale fondamentale per gli ospedali italiani, tra cui appunto i ricambi per i respiratori, fermando di fatto la Medtronic (un'azienda di Mirandola leader nel mondo per tecnologia medica) dalla vendita all'estero di pezzi ricambio preziosissimi in piena emergenza: in tempi di pandemia, è un reato esportare materiali per terapia intensiva di primaria necessità per i nosocomi italiani che ne sono privi. La Procura bolognese ha aperto un'inchiesta sulla questione.

Il commissario Arcuri, però, il 1 aprile scrive a Marcello Minenna, direttore dell'Agencia delle Dogane, e lo prega di "non procedere ad alcuna requisizione pro futuro di merce importata ed esportata in nome e per conto della società Medtronic Italia SpA (...), nonché di provvedere a sbloccare, al più presto, eventuali operazioni attualmente in corso e non ancora comunicatemi", mettendo in copia conoscenza anche il segretario generale della Presidenza del Consiglio e i capi di gabinetto dei ministri degli Affari Esteri e delle Infrastrutture e Trasporti.

Durante la conferenza stampa del 2 maggio, Arcuri e Presutti si incontrano ed è qui che la Presutti chiede conto dei fatti al commissario straordinario nominato per l'emergenza Covid dal Presidente del Consiglio, tanto che dopo un breve confronto e risposte che non soddisfano la Presutti, Arcuri, incalzato, si mette a parlare di calcio e di fedi calcistiche. La questione, dunque, resta da chiarire: non rimane che attendere l'indagine della Procura bolognese per capire cosa è accaduto in quel di marzo.

APP Immuni:

Ma gli errori di Arcuri non sono finiti: con un'ordinanza del 16 aprile il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri disponeva la stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d'uso sul software di contact tracing e di appalto di servizio gratuito con la Bending Spoons spa, la società progettatrice della app.

Il sistema di tracciamento digitale doveva essere utile per contenere e contrastare l'emergenza epidemiologica Covid-19, perché in grado di "aiutare a identificare individui potenzialmente infetti prima che emergano sintomi e, se condotto in modo sufficientemente rapido, impedire la trasmissione successiva dai casi secondari". Il software è tra quelli selezionati dagli esperti della task force istituita dal ministro per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione in accordo con il ministero della Salute, e quello ritenuto alla fine più idoneo.

Anche qui però le cose non vanno come devono andare per due motivi: il primo perchè la App, come lo stesso Arcuri alla fine è costretto ad ammettere, non porta ai risultati sperati,

il secondo perchè anche qui sembra esserci qualcosa di poco chiaro nell'affidamento del servizio alla società Bending Spoons.

L'individuazione della App Immuni avviene a seguito della fast call indetta da Italia Innova, gruppo di lavoro interministeriale, che lancia un bando per ottenere soluzioni di telemedicina in grado di arginare il Covid 19. E' noto che la procedura rapidissima si conclude con l'ordinanza del 16 aprile del Commissario Arcuri che affida appunto alla Bending Spoons, titolare dei codici sorgente di Immuni, l'implementazione del servizio.

Ma come si arriva all'ordinanza di Arcuri? L'atto del Commissario si basa sulla comunicazione del ministro Paola Pisano, in data 10 aprile, indirizzata al Presidente del Consiglio Conte, con la quale il Ministro comunicava che la task force data driven incaricata dell'esame delle proposte pervenute aveva individuato nella App Immuni di Bending Spoons la soluzione migliore.

Tuttavia, dall'esame dei rapporti della task force, pubblicati solo dopo le richieste esplicitamente fatte durante le audizioni, si apprende che la task force non aveva dato affatto indicazioni nel senso di ritenere la App Immuni la migliore soluzione, aveva invece concluso l'esame delle proposte ritenendo necessario testare in parallelo sia Immuni che un'altra soluzione denominata CovidApp.

Il Ministro, dunque, ha fornito alla Presidenza del Consiglio indicazioni parziali, non ha riportato i risultati dell'analisi effettuata dai membri della task force incaricata, ai quali peraltro prima dell'accettazione dell'incarico aveva fatto firmare un accordo di riservatezza, che impediva in buona sostanza di rivelare fatti inerenti lo svolgimento del proprio servizio e infine ha orientato le decisioni del Commissario imponendo di fatto un soggetto che non era risultato il migliore in graduatoria.

Un atto gravissimo che dà conto, se ve ne fosse ancora necessità, dell'assoluta inadeguatezza di questo governo, per tacere di altro.

E dunque su un tessuto già intriso di illegittimità e di chiare violazioni della privacy, si insinuano anche gravi opacità nell'aggiudicazione del servizio.

Scuola:

Nonostante queste pessime performance il Premier Conte continua ad avere "cieca" fiducia in lui, ed è così che invece di essere allontanato per gli errori commessi riceve appoggi e promozioni.

Nella bozza del decreto legge Semplificazioni torna ancora una volta il nome di Domenico Arcuri, a cui Giuseppe Conte trova uno specifico ruolo addirittura in ambito scolastico: dovrà occuparsi di rifornire le scuole dei d.p.i. necessari per garantire il regolare avvio dell'A.s. 2020-2021.

In base alla norma in questione, se dovesse essere confermata nel suo contenuto, Arcuri potrà provvedere "nel limite delle risorse assegnate allo scopo con Delibera del Consiglio

dei Ministri a valere sul Fondo emergenze nazionali”, procedendo subito all'affidamento dei contratti.

E cosa fa Arcuri? per prima cosa commissaria la Azzolina a pochi giorni dal varo del decreto scuola comunicato con tanto di conferenza stampa. Mentre il ministro si affanna a creare software per misurare i metri quadri delle scuole Conte attribuisce ad Arcuri le competenze del ministero dell'istruzione... a suggello del totale fallimento delle politiche per la scuola messe in atto sino ad ora.

Ma come abbiamo visto, Arcuri non saprà fare di meglio.

I primi di settembre il Commissario assicura che non ci sarebbero stati problemi nel reperire tutti gli arredi scolastici necessari per tornare in classe in sicurezza. I “nuovi” banchi per alunni e studenti sono l'oggetto della questione di questi ultimi mesi: ne servono circa due milioni per avviare in sicurezza le lezioni.

Peccato però che, tolte le tante assicurazioni, a una manciata di giorni dal rientro a scuola, la situazione rimanga assai critica. Arcuri, poco prima di settembre è già in colpevole ritardo, e **indice un bando da 45 milioni per reperire tutti i banchi monoposto necessari**. Un'impresa pressoché impossibile. Basti infatti pensare che solitamente, in un anno, vengono prodotti in Italia duecentomila banchi. Il governo e Arcuri, invece, ne vogliono due milioni in poche settimane.

All'avviso d'appalto hanno risposto molte realtà e hanno vinto in undici. Una di queste imprese, la Nexus made Srl però, è risultata essere un'azienda specializzata nell'organizzazione di eventi, con capitale sociale di appena 4mila euro (di cui solamente cento versati). Ciò nonostante la Nexus ha assicurato di poter fornire 180mila arredi, al prezzo di 247,80 euro l'uno. Una stranezza che non poteva passare inosservata e, infatti, alcuni parlamentari della Lega hanno chiesto lumi al governo e al commissario. Invitalia si è dunque trovata costretta a fare retromarcia, assicurando di non aver mai perfezionato il contratto con la Nexus. Ci domandiamo, però, come sia stato possibile un cortocircuito di questo tipo. Com'è possibile che una società operante nel campo degli eventi, abbia potuto partecipare – e vincere! – a un bando per la fornitura di arredi scolastici.

Con il risultato che a neanche una settimana dall'inizio della scuola, mancano all'appello centinaia di migliaia di banchi, visto che la sola Nexus avrebbe dovuto garantirne 180mila. Un bel pasticcio, che ci ricorda la vicenda delle mascherine.

Vaccini:

E arriviamo quindi all'ultimo incarico affidato al commissario straordinario, perchè, dopo le mascherine, Immuni, la riapertura delle scuole, i banchi, la storia dei respiratori, l'ex premier Conte punta ancora sul commissario e gli affida la sfida più importante: il piano per i vaccini. Più che gli stand a forma di Primula, (la prima preoccupazione di Arcuri riguardo questo nuovo delicato incarico) forse la vera priorità in vista del vaccino sarebbero state le siringhe, ma il sistema scelto, quello del “*luer lock*”, riduce in modo impercettibile il rischio di perdere anche una minima parte del farmaco contenuto al loro interno, ed al contempo **non**

garantisce il medesimo standard di sicurezza per gli operatori sanitari che fornirebbero invece le tradizionali e più economiche siringhe dotate di cappuccio.

Il primo ad avanzare delle perplessità a riguardo è stato il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, che ha parlato della precisione delle luer lock, puntualizzando che questa non differisce comunque in modo rilevante da quella assicurata da siringhe tradizionali e meno costose. "Si equivalgono", ha spiegato Sileri a Quarta Repubblica, come riferisce "La Verità". "Sarei molto più attento invece alla copertura dell'ago. Un conto è vaccinare qualche decina di persone, un altro qualche milione di italiani. E io devo tutelare i miei colleghi, che non raramente si pungono mentre si rincappuccia la siringa. Avere l'ago che si può coprire, per poi gettare tutto, è l'aspetto più importante. Questo protegge l'operatore". Un aspetto la cui importanza è evidentemente stata sottovalutata dallo stesso Arcuri, che avrebbe puntato tutto sulla necessità di evitare sprechi.

Ancora più paradossale, poi, il fatto che né Pfizer, né il comitato tecnico scientifico e neppure l'Istituto superiore di Sanità abbiano consigliato il sistema luer lock. Siringhe peraltro che, come riferito da numerosi produttori nostri connazionali, sono pressoché introvabili sul mercato, oltre che assai costose (un euro ciascuna). Ciò nonostante, Arcuri ha acquistato a mani basse grandi scorte di questa tipologia di dispositivi. Germania e Francia, solo per citare alcuni Paesi che si sono mossi in modo diverso, hanno optato invece per la tipologia "tuberculina" (solo 8 centesimi l'una!!).

Situazione al 6 gennaio 2021: dosi di vaccino sprecate per colpa delle siringhe sbagliate

Al 6 gennaio 2021, a livello nazionale, in Italia si è raggiunta quota 259.037 vaccini effettuati, al netto di **479.700** dosi distribuite tra le differenti regioni italiane. **Non mancano però gli intoppi, legati alla fornitura, inviata da Roma, di siringhe e aghi per la somministrazione del vaccino che però risultano non idonei.** Già, perché la struttura commissariale con a capo il commissario speciale per l'emergenza Domenico Arcuri ha inviato ad alcune regioni delle forniture sbagliate. Un kit, composto da una siringa da 5 millilitri e una da 3 millilitri, priva della siringa da 1 millilitro per somministrarlo.

Lombardia, Piemonte, Liguria e Calabria Dopo il caso delle siringhe sbagliate a Pavia, dove con la prima fornitura del 30 dicembre son stati recapitati un migliaio di kit contenenti siringhe da 5 millilitri (non idonea) e da 3 millilitri (necessaria per la diluizione), ma privi della di quella da 1 millilitro (necessaria per inoculare il vaccino), anche altri ospedali lombardi han reso noto di aver dovuto attingere alle proprie scorte per procedere con le vaccinazioni. Sarebbero circa **46 mila** le siringhe sbagliate inviate nella regione guidata da Attilio Fontana.

Anche Piemonte, Liguria, Lombardia e Calabria imputano ad Arcuri l'errata fornitura delle siringhe.

I direttori sanitari lombardi hanno assicurato, però, che queste forniture errate non hanno avuto impatto sul ritmo delle vaccinazioni e che, in qualsiasi caso, verranno tenute comunque negli ospedali per eventuali altre necessità, come scorte. La Lombardia

attualmente ha utilizzato il **21,4%** delle dosi consegnate (**80.595**), per un totale di **17.256** somministrazioni dall'inizio della campagna vaccinale. Gli ospedali delle regioni interessate dalle forniture sbagliate hanno supplito a tale errore attingendo dalle proprie scorte ospedaliere, con la speranza che da Roma i prossimi kit vengano inviati correttamente.

Toscana: In Toscana a causa delle forniture sbagliate sono state sprecate 5mila dosi di vaccino. Le siringhe arrivate erano troppo grosse, con gli operatori sanitari che sono riusciti a 'recuperare' alcune dosi in più solo grazie alla loro bravura e alle scorte di siringhe di precisione fortunatamente a disposizione di alcuni ospedali toscani. "Qui medici e infermieri hanno prelevato una media di circa 5,5 dosi da ogni fiala – spiega al **Tirreno** il dottor Michele Cecchi, direttore della Farmaceutica di Careggi – riducendo gli sprechi al minimo, ma attenzione, la priorità è somministrare la giusta dose a chi si sottopone al vaccino anti-Covid: 0,3 millilitri di medicinale, non di più. E su questo non devono esserci dubbi. Poi, è chiaro: è eticamente corretto non sprecare il vaccino e a Careggi ci stiamo riuscendo nella quasi totalità dei casi".

Bando di gara per realizzare i padiglioni-primula

E parliamo adesso del **bando di gara** del Commissario Arcuri, attraverso INVITALIA, per realizzare i **padiglioni-primula** progettati dall'architetto Stefano Boeri.

Per prima cosa ci chiediamo se davvero fosse necessario allestire una serie di padiglioni come "spinta" alla vaccinazione di massa. Non si sarebbe forse potuto trovare un altro modo (meno costoso) per rispondere all'esigenza, di certo nobile e sentita, di promuovere la profilassi da Covid-19?

Ma nonostante la velleità del progetto, nonostante le aspre ma sensate critiche da parte dell'associazione Feu (Filiera Eventi Unita) che hanno contestato la scelta di affidare il progetto a un'archistar come Stefano Boeri quando ci sono i magazzini strapieni di gazebo dallo scorso marzo, e nonostante gli enormi interrogativi che si ponevano in termini di obiettivi e soprattutto di spesa, Arcuri procede comunque, **e a leggere il bando che regola l'operazione, non possiamo che raddoppiare le perplessità.**

- **Innanzitutto i tempi.** Il bando, pubblicato il 20 gennaio riguarda l'**AFFIDAMENTO DELLA PROGETTAZIONE DI DETTAGLIO, INGEGNERIZZAZIONE, FORNITURA IN OPERA, MANUTENZIONE, SMONTAGGIO E MESSA A DIMORA DI PADIGLIONI TEMPORANEI DESTINATI ALLA SOMMINISTRAZIONE DEI VACCINI ANTI COVID-19** per un minimo di 21 padiglioni (uno per Regione) eppure prevede soltanto una settimana di tempo per presentare le offerte tecnico-economiche. In sette giorni quindi i candidati devono presentare un'offerta economica molto complicata, comprensiva di tutte le migliori tecniche, e poi hanno soltanto trenta giorni per la progettazione esecutiva e la realizzazione.

Ad essere maliziosi verrebbe da pensare che, o chi ha redatto il bando è totalmente ingenuo ed estraneo al settore o qualcuno ha già pronto tutto da inizio dicembre.

Il testo prevede anche i tempi di risposta dell'intervento di riparazione in caso di necessità: trenta minuti dalla chiamata. Ma non è finita. I contorni dell'operazione restano generici anche nel documento ufficiale, visto che il Commissario si riserva la facoltà di richiedere la produzione di padiglioni fino a un numero di 1200.

- **Costi:** veniamo poi ai costi. Quanto costano, poi, i padiglioni? La somma al metro quadrato è di 1.300 euro più IVA. Considerando che ciascuna struttura è di 315 mq, il costo è di 8-9 milioni di euro. Che lieviterebbero a una somma spropositata se, per caro, si desse corso all'idea, comunque messa nero su bianco, di fabbricarne 1200.

C'è poi da dire che per il punteggio finale da assegnare ai candidati conta molto di più (il 70 per cento) la qualità tecnica della proposta e meno (il 30 per cento) gli aspetti economici. L'architetto **Carlo Quintelli** ha affidato un'analisi dettagliata dei costi a un suo post su Facebook spiegando che "ognuno di questi padiglioni potrà avere un costo massimo di euro 400.000 (+/- 20%) e a questa modica cifra si è in grado di effettuare 6 vaccinazioni alla volta per la durata, compresa anamnesi, di 10/15 minuti a seconda dei soggetti. Ma diciamo pure che 12 minuti per 6 postazioni equivalgono a 30 vaccinazioni l'ora per 10 ore, e quindi 300 vaccinazioni per 90 giorni". Questo vuol dire che in tre mesi, "senza mancare un turno e con efficienza tayloristica, si vaccinano 27 mila persone, un piccolo centro da 30 mila abitanti, spendendo 'solo' 10 volte tanto rispetto a un punto vaccini di analoga portata nella sala civica, in quella parrocchiale, nella palestra, sotto la tenda degli alpini e via dicendo".

- Quanto alla **qualità** del padiglione: il bando lascia alla libera interpretazione dei costruttori salvo "l'assoluta immodificabilità dell'estetica del progetto". Certo che per una struttura con finalità tecnico sanitarie non ci saremo mai aspettati questo primato dell'estetica e per tutto il resto un "fate vobis", ma come chiosa Quintelli nel suo post, del resto "come diceva il report dell'OMS (fatto sparire in 24 ore), l'organizzazione antipandemica italiana si contraddistingue per "creatività".

Se invece ci vogliamo soffermare meno sull'estetica e di più sulla

l'idea di Boeri disloca (sempre nella ricognizione di Quintelli) 16 persone in un'area di attesa di circa 40mq che funge anche da ingresso/uscita (non separate), punto reception, disimpegno ai corridoi. Uno spazio alto solo 2.70 (di tipo domestico) con volumi d'aria limitati e che andrà fortemente depressurizzato (con quali effetti?). Lasciano perplessi anche le misure dei vari locali: 2,60 metri di profondità per gli spazi anamnesi e vaccinazione, corridoi da 1,40, sala attrezzata "per reazioni avverse" da circa 9 mq e, con una media di 50 persone sempre presenti nella primula, due soli bagni per i pazienti e uno per gli operatori. Ma la chicca finale è la parte in cui il bando precisa che "la presentazione dell'offerta non vincola il Commissario straordinario ad affidare la realizzazione dei padiglioni". Come dire, potremmo anche avere scherzato. E forse conviene proprio sperare che sia così.

1 febbraio 2021: Un'inchiesta di Report mette in evidenza le falle e le spese esagerate di Arcuri

Fino all'emergenza Covid, tutto quello di cui ogni anno gli ospedali hanno bisogno (28 miliardi di euro) per il 30% lo comprano direttamente, per il 10% ci pensa Consip, per il resto fanno affidamento sulle 21 centrali d'acquisto regionali. Dal 17 marzo, con lo scoppio dell'epidemia, il Governo va in deroga, d'ora in poi tutto quello che serve a contenere l'epidemia deve essere acquistato da un Commissario straordinario, con funzione di coordinamento.

Come sappiamo la scelta cade su Domenico Arcuri, sebbene non abbia competenze in ambito sanitario, ma l'articolo 122 del decreto che lo nomina, (quello del 17 marzo 2020) gli consente di attingere dove competenze ci sono: «Il commissario può avvalersi di soggetti attuatori e di società in house, nonché delle centrali di acquisto». Arcuri decide di non farlo. Non si coordina neppure con le Regioni e Report elenca i risultati, puntando il dito soprattutto sulle spese enormi e sulle inefficienze.

Come funzionano gli acquisti in Sanità

Prima dell'emergenza Covid - 19



Con la pandemia

è il commissario straordinario
Domenico Arcuri



che **acquista ogni bene** necessario al contenimento del Covid-19 (art. 122 del D.L. 18 del 17 marzo 2020)

apparecchiature e dei dispositivi medici e di protezione individuale. Nell'esercizio di tali attività può avvalersi di soggetti attuatori e di società in house, nonché delle centrali di acquisto. Il Commissario, raccordandosi con le regioni, le province autonome e le

↑
Può utilizzare le centrali d'acquisto ma non lo fa

Il commissario non ce la fa a soddisfare l'intero fabbisogno di guanti, camici, respiratori, gas medicali, reagenti, siringhe, letti: per più della metà devono pensarci le Regioni. Qualche esempio: Arcuri spende 65,4 milioni in guanti di vinile e nitrile, le centrali acquisti devono sopperire per 138 milioni; 1,4 miliardi per camici, calzari, cuffie e visiere, contro i 338 milioni di Arcuri. Per respiratori, monitor e letti il commissario copre il 57%, per tamponi e reagenti il 49%.

Al 30 dicembre 2020 la spesa per le attrezzature e i materiali sanitari indispensabili nella lotta alla pandemia, **ricostruita per Dataroom dall'Osservatorio MaSan** del Cergas-Bocconi, è di 5,5 miliardi così ripartiti: gli acquisti delle Regioni ammontano a 2 miliardi, quelli di Consip a 400 milioni, quelli della Protezione civile a 300, quelli del commissario Arcuri a 2,8 miliardi di cui 1,8 miliardi (il 65% del fabbisogno) riguardano mascherine chirurgiche, Ffp2 e Ffp3.

ecco le tabelle:

Categorie

Importo bandito



Guanti in nitrile e vinile

milioni di €

Regioni Commissario

138

65,4



Respiratori, monitor e letti

milioni di €

Regioni Commissario Consip TOTALE

81

197

71

**349
milioni**

23%

57%

20%



Camici, calzari, cuffie e visiere

Regioni

Commissario

**1,4
miliardi di €**

**338
milioni di €**



Tamponi e reagenti

milioni di €

Regioni Commissario TOTALE

113

110

**223
milioni**

51%

49%

Fonte: Osservatorio MaSan (management acquisti e contratti in Sanità) Bocconi-Cergas per Dataroom

Gli acquisti



Mascherine



Guanti



Camici



Respiratori



Gas medicali



Tamponi e reagenti



Siringhe

Spesa in miliardi di € al 30 dicembre 2020

5,5 miliardi



% sul totale	51%	36,3%	7,3%	5,4%
Numero gare	221	5.657	88	43
Cifra bandita (miliardi)	6,3	5,1	0,6	0,3

Fonte: Osservatorio MaSan (management acquisti e contratti in Sanità) Bocconi-Cergas per Dataroom

Il confronto che smaschera l'incapacità di Arcuri

Il 25 settembre, dunque nello stesso periodo, l'azienda ospedaliera «**Ospedali riuniti Marche Nord**» di Pesaro aggiudica una procedura negoziata da 756 mila euro per l'acquisto di 2 milioni di Ffp2, prezzo: 37 centesimi l'una. La gara d'appalto è divisa in tre lotti. Uno degli aggiudicatari è la Polonord Adeste, importatore italiano di mascherine cinesi. La qualità è la stessa, la certificazione è equivalente (come mostrano i documenti esaminati da Dataroom), la differenza però non è banale: su 100 milioni di pezzi il commissario ha pagato 65 milioni in più. Anche la centrale acquisti della Regione Veneto, che per non rischiare di trovarsi scoperta ha acquistato un piccolo lotto, ha speso meno: 90 centesimi; mentre quella del Gruppo San Donato, il principale operatore della Sanità privata accreditata, ai primi di settembre se le aggiudica a 0,91 centesimi da un'azienda produttrice italiana. **In sostanza si compra dalla Cina, si paga in Olanda, e si paga caro.**

Il confronto

Commissario Arcuri

11 settembre 2020

Arcuri acquista tramite l'importatore olandese **YQT Health Care B.V.**

PEZZI
100 milioni
COSTO TOTALE
105 milioni di euro

COSTO
DI UNA
MASCHERINA
1,05 €

**Mascherine
FFP2**
Prodotte in Cina



Differenza
+65 milioni



Regione Marche

25 settembre 2020

Acquista da importatori italiani fra cui **Polonord Adeste**

PEZZI
2 milioni
COSTO TOTALE
756.000 euro

COSTO
DI UNA
MASCHERINA
0,37 €

Sta di fatto che la presenza di più soggetti che acquistano gli stessi materiali crea un cortocircuito di concorrenza che rende ancora più difficile portare a casa la merce. «La gestione degli acquisti sanitari durante l'emergenza Covid evidenzia i problemi profondi della macchina amministrativa del Paese – spiegano Francesco Longo, Niccolò Cusumano e Veronica Vecchi dell'Osservatorio MaSan Cergas-Bocconi –. Quando si affidano compiti speciali a strutture commissariali raramente si tiene conto delle competenze specialistiche necessarie, soprattutto in Sanità. Le strutture ordinarie dovrebbero, ben coordinate, potersi occupare anche di emergenze: il Servizio sanitario, le Regioni, le loro centrali di acquisto, le aziende sanitarie avrebbero dovuto occuparsi anche di Covid. E, in ogni caso, lo hanno fatto, ma ognuno per conto proprio e cercando di mettere "pezze" alle falle del sistema commissariale».

Lo stipendio di Arcuri:

Un articolo del quotidiano fondato da Carlo De Benedetti ha mandato su tutte le furie Arcuri, che ha avviato una causa per tutelare la sua "immagine e reputazione". Il Domani ha scritto che "La cifra non è stata restituita, il commissario [Arcuri] ha ricevuto 1.467.200 euro in più rispetto ai limiti di legge, e ora la Guardia di finanza, su delega del vice procuratore generale Massimo Lasalvia (il fascicolo è passato alla magistrata Gaia Palmieri), ha acquisito dati e documenti per approfondire due questioni. La prima riguarda la verifica degli emolumenti ricevuti, in questi anni, da Arcuri e dagli altri manager di Invitalia. La seconda questione riguarda una legge che permette alle società che emettono strumenti finanziari di derogare al tetto dei compensi. I militari hanno acquisito tutta la documentazione per capire se gli strumenti finanziari emessi da Invitalia consentono di rientrare nelle società esonerate dagli obblighi di riduzione dei costi".